



«Ecco l'Italia di Mamma Ebe»

ROMA — «Beati coloro che sono perseguitati dalla giustizia, perché di essi è il regno dei cieli». E mentre i carabinieri li caricano in macchina e la conducono via, le sue «fedeli» si inginocchiano davanti a lei, e piangono. La «lei» di cui stiamo parlando è Mamma Ebe. Siamo a Frascati, nel giardino di Villa Parisi, sul set del nuovo film di Carlo Lizzani ispirato alla figura di Ebe Giorgini, la famosa direttrice della «Pia Unione Opera Gesù Misericordioso» condannata nel luglio dello scorso anno a 10 anni di galera. Le imputazioni principali furono: truffa, associazione a delinquere, sequestro di persona, esercizio abusivo della funzione medica: tutti reati confermati in appello pochi giorni fa, ma con sensibili riduzioni delle pene (a Mamma Ebe, in particolare, sono stati inflitti 6 anni di arresti domiciliari). All'atto dell'arresto (avvenuto nell'aprile dell'84) Mamma Ebe, che da anni viveva — parole sue — in obbedienza, povertà e castità, aveva 50 perle e gioielli per svariati milioni in villa, e un conto di circa 2 miliardi in banca.

Questa è la cronaca, naturalmente. Ma il cinema, sostiene Lizzani, ha il dovere di fare qualcosa di più della cronaca. Di qui l'interessamento, da parte del regista di *Banditi a Milano*, di Pontanara, del recente *Nucleo zero*, per un caso di costume che la dice lunga sulle sacche di Medio Evo che ancora sopravvivono nell'Italia del «quasi-Duemila».

«Sono trent'anni — ci dice Lizzani — che esploro l'Italia con la macchina da presa. E in questi trent'anni ho quasi sempre preferito ispirarmi a fatti veri, presi dalla vita. Perché Mamma Ebe? Forse perché, in questo momento, è una storia più universale di altre, in cui si riflette una volontà di «credere», una ricerca di figure «sante» che è molto diffusa. In fondo, Mamma Ebe mi interessava molto meno di tutti quei personaggi che hanno creduto in lei e che tuttora la considerano una martire. Mamma Ebe è un sintomo, è il segnale di un bisogno. E nei suoi segnali si riscontra una ricerca di sicurezza nella chiesa ufficiale, la politica, le istituzioni risonano sempre meno affidabili».

«La gente, insomma, ha sempre bisogno di «santi» e di «madonne», e Mamma Ebe è stata abile nel giocare su questi desideri».

«Esatto. Nella sua comunità, Mamma Ebe riviveva ad ogni Pasqua tutta la Passione di Cristo, identificandosi nella Madonna. E quando io, Gino Capone e Iain Flaxtri (i miei sceneggiatori) l'abbiamo incontrata nel carcere delle Nuove a Torino, ha insistito molto sulla propria verginità, nonostante i due matrimoni di cui uno annullato dalla Sacra Rota. Questo dare di sé un'immagine insieme materna e «virginale» è fondamentale per capire il rapporto tra lei e i suoi seguaci».

«Oltre all'incontro in carcere con la Giorgini, come si è svolto il lavoro di documentazione per il film?»

«Il primo passo è stato l'incontro con i ragazzi che ancora frequentano la comunità. Abbiamo dovuto guadagnare la loro fiducia, assicurarli che ci saremmo basati esclusivamente sui fatti. Solo così abbiamo potuto contattare la Giorgini in carcere. È una donna ancora piacente, molto energica, molto ferma nell'accedere alla chiesa ufficiale di bigottismo, nonostante continui a dichiararsi cattolica. Naturalmente abbiamo parlato anche con gli ospiti della comunità, e con i loro parenti, perché erano soprattutto le loro storie che ci interessavano. Così abbiamo deciso di iniziare il film con il processo, e di costruirlo come una serie di flash-back corrispondenti alle testimonianze dei vari personaggi».

«Personaggi che, quindi, corrispondono ai veri ospiti della comunità...»

«Ne costituiscono, diciamo, una sintesi. Da sessanta storie abbiamo ricavato una decina di personaggi esemplari: una giovane vedova interpretata da Ida Di Benedetto, una prostituta «redenta» (Stefania Sandrelli), una ragazza proveniente da una famiglia sfasciata (Barbara De Rossi), un prete ambizioso e profittatore (Paolo Bonacelli)... ma questo è solo il punto di vista «esterno». Nel film ci sono anche personaggi esterni alla comunità, che tentano di salvare, di recuperare i propri parenti piagati, e che incarnano l'altra verità, l'altra faccia della medaglia».

«Pensi che il «caso Mamma Ebe» sia rapportabile a un certo ritorno della religiosità, visibile anche negli atteggiamenti più propagandistici della chiesa ufficiale?»

«La chiesa è venuta dopo. Forse per ripescare quel fedeli che stava perdendo. Ma credo che il suo atteggiamento sia regressivo, e comunque tardivo. Però non bisogna scordare che Mamma Ebe aveva avuto l'avallo di ben tre vescovi (Gorizia, Udine e Reggio Emilia) alla propria congregazione, finché la cosa poteva far comodo. Lei ha giocato a lungo sui propri poteri «divini», anche se ora tiene a definirsi una semplice guaritrice».

«In che modo un film come «Mamma Ebe» si rivolge all'analisi del terrorismo da te affrontata in «Nucleo zero»?

«Terrorismo e misticismo sono due risposte, opposte ma entrambe nevrotiche, alla medesima emarginazione. Viviamo in una società fatta per i forti; i deboli cadono. Una volta vedevo il mondo in maniera più netta, era facile distinguere i buoni dai cattivi. Oggi tutto mi sembra più ambiguo, e questi personaggi all'estremo mi permettono di vedere la società con un'ottica più sfumata. Mi ispirò sempre alla cronaca, ma a condizione che contenga valori che possano andare al di là dei fatti. Questo vale, nella mia carriera, almeno per tutti i film da *Banditi a Milano* in poi».

«Lizzani, è sempre difficile dirlo: ma come sarà questo film?»

«Sarà un film intimo, ricco di primi piani. È un film corale, molto giocato sugli attori, che sono tutti fior di professionisti. La scelta più singolare è forse quella di Mamma Ebe, che è Berta Dominguez, una messicana che ho conosciuto a Venezia quando, ancora direttore della Biennale, presentai *Maya*, un film da lei sceneggiato. È una pittrice-scrittrice, nata ai piedi del Popocatepetl, amica di Orson Welles e molto a suo agio con gli aspetti melodrammatici del suo personaggio: si occupa di telepatia, sua sorella faceva la levizzone e pare che insieme abbiano visto parecchie volte Gesù...»

Alberto Crespi



In alto, Carlo Lizzani sul set di «Mamma Ebe». Accanto, l'attrice Berta Dominguez (sarà Mamma Ebe). In basso, il regista Maurizio Ponzi

«Muccioli è solo uno spunto»

ROMA — Bagno nell'attualità anche per Maurizio Ponzi, ma è un'attualità non direttamente «rubata» alla cronaca o ricostruita attraverso gli atti di un processo. Il regista di *Io, Chiara e lo Scuro* racconterà una storia di droga dall'inquieto titolo *Intenzioni serie*. Niente stringhe, però, né crisi di astinenza, né squallide peregrinazioni alla ricerca della «cosa quotidiana»: a Ponzi non interessa il versante fenomenologico della droga, con tutti i suoi rituali mortiferi, ma il «dopo», la lenta uscita dal tunnel, la riconquista di quei valori per cui vale la pena di vivere. Per questo ha deciso di ambientare il suo film in una comunità di disintossicazione che ricorderà quella di Don Pichi o quella più celebre di San Patrignano.

«Sì, lo so — spiega Ponzi — hanno già messo in giro la voce che dirò la mia su Muccioli e sui suoi metodi, che sarà un film polemico nei confronti della sentenza di qualche mese fa. È falso. Non mi piace inseguire la televisione, lo trovo inutile. E poi non sopporto gli «instant movies». *Intenzioni serie* sarà un film di fantasia, corale, che cerca di capire. Certo che mi sono documentato. La sceneggiatura (mia e di Franco Ferrini) utilizza, reinventando, le testimonianze raccolte a San Patrignano da due giornalisti, Roberto Asurri e Lello Gurra. Abbiamo comperato i diritti del loro libro-inchiesta *Gli sdrògati*, ma, ripeto, il nostro film non avrà niente a che vedere con l'esperienza compiuta da Muccioli. Gli eremo tutto in Piemonte, con attori professionisti. E quanto al leader della comunità, un capo alla Spencer Tracy della Città dei ragazzi, mi piacerebbe Mastrolanni o anche l'inglese Anthony Hopkins. Ma è ancora troppo presto per dirlo».

«Ponzi parla volentieri dei suoi progetti. Dopo anni di umiliazioni può finalmente scegliere, decidere. I produttori lo chiamano, gli sottopongono copioni e lui sta al gioco. Prima di *Intenzioni serie*, propostogli dal produttore Fracassi, girerà una commedia con Montassu per Cecchi Gori (tolo provvisorio, l'appuntato ma spera di riuscire a cambiarlo). «No, non è il seguito dei Due carabinieri, anche se è stato il successo strepitoso (13 miliardi di incassi, ndr) del film di Verdine a far scattare la molla. L'ambizione è di mettere un personaggio divertente sullo sfondo realistico di un'indagine poliziesca attorno a un rapimento. Del resto, con Montassu erano due anni che meditavamo di lavorare insieme. Da quando aveva detto di sì ad un mio progetto per un film su due poliziotti intitolato *Correva di notte*. Poi non se ne fece niente, ma la simpatia rimase. Certo, il rischio del filone lo avverto anch'io. Però, allo stato attuale, bisogna attaccarsi a tutto. Ho imparato, in questi anni, che bisogna approfittare di una commedia con Montassu, non si rinuncia al cinema del cuore; si riprende semplicemente fiato, per stare a galla. Prendi Madonna che silenzio c'è stasera. All'inizio non lo voleva fare nessuno. Nuti era un perfetto sconosciuto, non dava garanzie di successo. Io dissi di sì perché avevo bisogno di lavorare, e per fortuna andò bene».

A proposito di Nuti, hai sofferto per la rottura del sodalizio? «Il capitolo con Nuti lo ha chiuso lui passando alla regia con Casablanca. Casablanca? Rancore? No, ci siamo visti, parlati, spiegati. Credo che il suo sia stato un sano atteggiamento vampiristico, tipico del mondo del cinema. L'unica cosa che mi dispiace è l'aver visto dei personaggi che sentivo miei, profondamente, in altre mani».

Torniamo allora a *Intenzioni serie*, che Ponzi dovrebbe cominciare a girare all'inizio del prossimo anno. «Sarà un film sulla fiducia, sulla riscoperta del padre. Un film corale perché racconta le storie di vari ragazzi, tutti con un passato di droga, che lavorano e vivono in una comunità diretta da un leader dal passato tormentato. Vorrei che la droga, che non vedremo mai, apparisse sullo schermo come una minaccia oscura (simile agli indiani nel Massacro di Fort Apache di John Ford) che grava sul futuro immediato di quei giovani. Perché, in questi casi, il problema maggiore, il più drammatico, è il riprendere contatto con una realtà non più segnata dal buco. La comunità è, insomma, una specie di limbo accogliente qualsiasi cosa avvenga. Il dentro si carica evidentemente di significati di onori. Un amore, un affetto, un gesto di solidarietà. La storia girerà attorno a una quindicina di personaggi seguiti nel corso della loro battaglia, soprattutto psicologica, contro la dipendenza dell'eroina. Un film cupo? No. Certo, ci saranno momenti drammatici, anche un suicidio, ma non mancheranno parentesi liete (una lunga parte riguarderà una corsa di cavalli), addirittura divertenti. Diciamo che il vero tema del film è l'importanza di ricominciare da zero, tra fragilità e imbarazzi. In fondo, questi ragazzi usciti dall'incubo della droga vivono un'esperienza curiosa, delicatissima: sono fisicamente adulti, ma per quanto riguarda i rapporti umani tornano momentaneamente ad uno stato quasi pre-adolescenziale. Un'indagine sui sentimenti. Sì, *Intenzioni serie* sarà un'indagine sui sentimenti di questi ragazzi».

Modelli cinematografici? «Tutti sanno che sono un incallito cinefilo, ma cercherò stavolta di uscire dagli schemi, di differenziarmi. È importante il punto di vista. Al cinema la droga è sempre stata vista in modo romanzesco. Si va dall'esotismo di film hollywoodiani come *L'uomo dal braccio d'oro* o *Un cappello pieno di pioggia* al brutale iperrealismo documentario di *Amore tossico e cristiano*. Direi che c'è quasi delle «pornografie» nella rappresentazione del «buco», la vena, il sangue, il laccio... Tutte cose che non mi interessano, probabilmente perché non è la droga il vero tema di *Intenzioni serie* (il film potrebbe parlare di alcolizzati o di pazzi), ma il «dopo». Il difficile ritorno alla vita».

Eppure ti sarai fatto delle idee precise sul processo Muccioli... «No, sono pieno di dubbi. Non vorrei dire sciocchezze. Penso solo che il processo sia arrivato troppo tardi. I giudici hanno processato i primi passi della comunità, in fase più avventurosa, quando non c'erano i mezzi e le idee erano confuse. Come non vedere una contraddizione tra il magistrato che affida il drogato alla comunità e lo Stato che poi la punisce? Il limite la sentenza non è nemmeno notoriamente ingiusta. Segnala solo un ritardo da colmare, al più presto».

Michele Anselmi

I registi italiani riscoprono l'attualità: Lizzani gira un film su Mamma Ebe, Ponzi si ispira a San Patrignano per parlare di una comunità di ex-drogati

La cronaca? Cercatela al cinema



Alberto Crespi

T.T. TRASPORTI TORINESI
CONSORZIO DI IMPRESE
PUBBLICHE DI TRASPORTO - TORINO

Bando di concorso
per l'assunzione, secondo le esigenze di servizio, di

420 AUTISTI
che si impegnino a partecipare a corsi interni per il conseguimento dell'abilitazione alla guida di motrici tranviarie.

Termine per la presentazione delle domande:
ore 11 del 31 luglio 1985.

Per il ritiro del bando e per ogni altra informazione rivolgersi al Consorzio T.T. - Corso F. Turati, 19/6 - Torino.

T.T. TRASPORTI TORINESI
CONSORZIO DI IMPRESE
PUBBLICHE DI TRASPORTO - TORINO

Bando di concorso
per l'assunzione di:

6 LAUREATI/E IN GIURISPRUDENZA
da destinare in posizioni operative delle Aziende Consorziate (ATM-SATTI) con la qualifica di Primo Funzionario - livello 3.

Termine per la presentazione delle domande:
ore 11 del 20 giugno 1985.

Per il ritiro del bando e per ogni altra informazione rivolgersi al Consorzio T.T. - Corso F. Turati, 19/6 - Torino.

T.T. TRASPORTI TORINESI
CONSORZIO DI IMPRESE
PUBBLICHE DI TRASPORTO - TORINO

Bando di concorso
per l'assunzione di:

4 LAUREATI/E in economia e commercio
da destinare in posizioni operative delle Aziende Consorziate (ATM-SATTI) con la qualifica di Primo Funzionario - livello 3.

Termine per la presentazione delle domande:
ore 11 del 20 giugno 1985.

Per il ritiro del bando e per ogni altra informazione rivolgersi al Consorzio T.T. - Corso F. Turati, 19/6 - Torino.

Abbonatevi a

Rinascita

GRAN GATA



Mike Bongiorno presenta
le più grandi star dello spettacolo
nella festa d'onore della televisione

questa sera e domani sera
alle 20.30 su CANALE 5

